

Associazione, annua Corone 10.  
Stati dell'Unione postale Corone 12.  
Semestre in proporzione.  
Pagamenti anticipati.  
I manoscritti non si restituiscono.

Redazione ed Amministrazione:  
Scrittoio della Tipografia  
Cobol & Priora.

# „EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

*Volere è potere.*  
LESSONA

*Non shigottir, ch'io vincerò la pruova.*  
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le  
Domeniche nelle ore antimeridiane.

Prezzo delle inserzioni per ogni riga  
di testo:  
Avvisi commerciali in III pag.  
cent. 10, in IV pag. cent. 8.  
Comunicati in III pag. cent. 20.  
Avvisi collettivi 4 cent. la parola.  
Tassa minima cent. 20.

Un numero separato cent. 20.

## LA QUESTIONE UNIVERSITARIA e la presente gravissima situazione d'Innsbruck

Riandare alle cose passate quando urge provvedere alle nuove contingenze, potrebbe sembrare inutile; né vorremmo attirarci il nome di presuntuosi, intrattenendo i nostri lettori su questo argomento che dovrebbe esser noto a tutti e del quale tutti dovrebbero comprendere l'importanza. Tuttavia, sebbene non siamo per dire cose nuove, ci si perdonerà l'ardire, riflettendo che le nostre parole sono rivolte specialmente al popolo, il quale della questione universitaria non sa darsi alle volte la giusta idea.

Lo sdegno che freme nell'animo nostro, scriveva una ragguardevole rivista letteraria, ad ogni annunzio di villana provocazione con cui i tedeschi della monarchia austriaca esasperano la pazienza degli italiani non ancora... è legittimo e santo. Ma non è sufficiente pur troppo avviare la questione verso una soluzione qualsiasi, che assicuri un po' di giustizia e chi, teoricamente, dovrebbe aver diritti pari ad ogni altro componente questo enorme anacronismo che è l'impero austriaco. Una senile ostinazione da una parte ed un esaltato spirito di sopraffazione dall'altra congiurano amichevolmente a danno della civiltà e del diritto più comune: ed è questa la condanna più certa che questo Stato ha scritto sulle pagine della storia e che si renderà manifesta in un giorno più o meno lontano, quando cioè il buon diritto avrà acquistato la forza di trionfare d'ogni prepotenza. Ma intanto? Intanto si soffre e si resiste con le sole armi di cui la disperazione ingombra inutilmente la mano.

Prendiamo le mosse dall'inausto 1866. In questo anno accadeva una mostruosità, di cui non v'ha esempio nella storia dei popoli. I così detti Italiani dell'Austria venivano definitivamente staccati dalla madre patria ed abbandonati a sé stessi nella difesa contro nemici insidianti d'ogni parte con accresciuta oltracotanza.

Rinunceremo ad indagare ed esporre le varie conseguenze disastrosissime di tanto avvenimento, limitandoci ad affermare che fu quello un colpo mortale alla coltura ed allo sviluppo della nostra popolazione.

DOMENICO MANZONI

U. C. I.

(Cont., vedi N. 26.)

In quell'anno le preci vespertine alla Vergine venivano fatte in modo nuovo e molto attraente. Erano voci bianche, ora sole, ora accompagnate da strumenti dolcissimi; squillavano a riprese e si avvicendavano al canto del popolo; a metà un sermone e lettura di miracoli. Tutto contribuiva a toccare i cuori dei molti che vi accorrevano: il rigodimento della tepida stagione, la placidezza della sera, la pace del tempio, il profumo delle viole e dei sicomori, la soavità delle melodie, l'apoteosi della innocenza, del candore, della purità.

Lodate, fanciulli,  
Lodate Maria!  
erano i versi iterati. Le voci argentine salivano, salivano; e le ripetizioni fievoli di quei due versi facevano l'effetto di lontane risposte date da qualche coro angelico.

I giovinetti erano tutti assorti; e nel cuore di parecchi gli affetti più intimi si risvegliavano con insolito

Poiché gli studenti non ebbero riconosciuti dallo stato i diplomi ottenuti nelle università del Regno, e le tiranne esigenze della vita incalzavano, si trovarono costretti a fare gli studi superiori in terra tedesca. Come dovette tornar loro amaro e difficile l'esilio nelle città di Graz, di Vienna e di Innsbruck, mentre perdurava vivissimo il ricordo ed il rimpianto dei lieti anni passati nelle università italiane.

Tanta spiccata diversità, per così dire tra l'ieri e il domani fece sì che il paese avvertisse tantosto l'immenso danno che sarebbe derivato da tale condizione, e pensasse a stornare il pericolo, che minacciava la sua lingua, la sua vita intellettuale, la sua coltura e tutto il suo avvenire, ed è di questo tempo che esso comincia a reclamare dal governo l'istituzione di una propria università.

Nel 1867 registriamo una petizione in proposito della dieta di Trieste, il quale esempio fu seguito dalla dieta istriana e dai principali comuni del Trentino.

Tale domanda, cui venne mano mano aderendo ogni altro ente amministrativo, fu poi ripetuta costantemente negli anni successivi; ultima a pronunciarsi fu la difficile dieta di Gorizia, dove la questione dell'università italiana fu sollevata solo nel 1895 per opera dell'on. Lovisani.

Scarse e di nessun interesse le risposte governative: l'oracolo non voleva ancora pronunciarsi, sebbene il suo rappresentante alla dieta triestina avesse riconosciuto l'equità del voto espresso.

Il parlamento se ne occupò nel 1871 e nel 1884; in quest'anno anzi la commissione scolastica raccomandò allo studio del governo il progetto di una università italiana; ma al governo fu risparmiata la fatica, perché la camera fu sciolta.

Altre interpellanze fatte nel 1895 e in appresso ebbero un risultato equivalente a zero.

È questo è brevemente tutto il meraviglioso sviluppo che ebbe nel corso di un trentennio la questione universitaria!

Fortunamente si rinvennero in seguito armi più lucide e più sicure di quella che lo siano i voti più o meno

vigore: chi, essendo lontano dai suoi cari, sentiva più intenso il desiderio di baciarli; chi, di ritorno dalle ferie pasquali, aveva lasciato qualche parente o amico a letto, ne provava maggiore tenerezza; a taluno si sarà presentata d'un tratto la croce arrossata dal tramonto, sulla fossa della povera mamma; e qualche altro avrà rivolto più ansioso il pensiero al papà malaticcio, smunto, inchiodato sulla poltrona, presso a la finestra, e che certo in quel medesimo istante, a l'invito dell' Ave Maria, pregava per il figliuolo lontano.

Beppino invece aveva la gioia di vedere ogni sera la sua famiglia a pochi passi da lui. Oh, quanto era beato! Talvolta, cominciava a sfollare, ch'egli si trovava ancora in una specie d'estasi.

Verso la fine del mese mariano, gli nacque un vivo sentimento di gratitudine verso quei suoi condiscipoli cantanti e sonatori. E tale sentimento gli accese il desiderio di manifestarlo in qualche modo... se pubblicamente, grande per lui sarebbe stato il piacere... maggiore ancora se in iscritto... sommo poi colla stampa...

platonici. Infatti scende in campo la gioventù universitaria, destinata a portare nella lotta, oltroché il fuoco dell'entusiasmo, non piccolo contributo di forze in tale questione eminentemente studentesca.

Perché la studentesca italiana non si mise prima all'opera, partecipando e svolgendo la sua azione in questa lotta? La risposta è inutile. L'Austria fu, e sarà sempre Austria. La polizia, vedendo in ogni manifestazione dello spirito italiano altrettanti delitti politici, cercava, come al presente, di tarpare le ali alla rinascente superbia del latino sangue gentile non supponendo che un sentimento a forza represso è costretto di erompere più focoso, più vivo a testimoniare al mondo la giustizia conculcata, i diritti civili tolti, la libertà incatenata. E per ricordare un solo fatto di questa mostruosità senza nome, si pensi un po' ai divieti della polizia con cui si proibiva, pena lo scioglimento, ai circoli accademici di Graz, di Vienna e di Innsbruck, di fare qualsiasi manifestazione in pro di una università italiana. Si pensi al '92, il memorabile '92, in cui, avendo il circolo di Graz deliberato di istituire un comitato il quale dovesse fare dell'agitazione seria a favore di una università italiana, l'autorità politica ordinò l'immediato scioglimento della commissione incaricata di fare le prime pratiche. Le repressioni giungevano sino al punto di proibire agli studenti di Graz l'uso della lingua materna nelle loro adunanze!

Ma naturalmente l'arco troppo teso si spezza. Dalle affermazioni e dai soliti voti, si passa in brevissimo tempo a formulare dei piani e dei programmi e si comincia a voler fare sul serio.

L'attenzione fu rivolta alle poche cattedre parallele di legge, che il governo — eccessivamente miope stavolta — aveva eretto nell'università di Innsbruck.

Ometteremo per brevità tutte le discussioni fatte in più congressi attorno a quel mozzicone di facoltà legale che esisteva per gli italiani nella capitale del Tirolo.

Il risultato ci fu che si accettarono i corsi paralleli a Innsbruck come un acconto, e si riguardarono come il germe della futura università di Trieste.

quindi un articolo, una corrispondenza... colla stampa?!... un articolo?!... e perchè no?... già il suo nome non l'avrebbe messo certamente... dopo tutto, per quanto concerneva la grammatica e l'ortografia, si sentiva saldo in arcioni... una volta bisognava pure incominciare... meglio quindi incominciare per tempo.

Ed ecco la cagione di quel suo meditare sul prato e lungo la via.

Ma meditava anche in iscuola; e chiamato a l'improvviso dal professore, egli riscosso bruscamente dalla gomitata del vicino, restava qualche istante trasecolato, poi arrossiva e si guardava intorno. Una volta un professore aveva esclamato: Brunelli, Brunelli! Ella casca sempre dalle nuvole! Stia attento perdinci! — E un'altra volta un altro: — Ma si può sapere a che cosa pensa?... Cerca forse la quadratura del cerchio?

— A quel gaio rabuffino gli studenti avevano risposto con una risata fragorosa, che poi qua e là ritornava viva, come avviene di certi fuochi lavorati, che si ritengono finiti, mentre invece mandano d'improvviso sprazzi di luce e scoppietti. E siccome gli

Completati, sarebbero poi staccati e trasportati altrove per le ostilità dei tedeschi, che come si poteva supporre, li avrebbero considerati un inquinamento e un pericolo al carattere nazionale della loro Università.

Tutto era disposto acciòché i gravi avvenimenti, che nubi nere all'orizzonte indicavano prossimi, dovessero commuovere profondamente non solo la popolazione italiana dell'Austria ed i tedeschi tirolesi, ma anche per qualche momento la stampa europea.

Nel 1901 si presentava ad occupare la cattedra parallela di procedura civile, di recente istituita, un nuovo professore italiano: il dott. Menestrina. Rumori dei tedeschi, i quali ormai non s'adattavano più a sopportare in casa propria gli «intrusi italiani», ebbero effetto, che la prolusione del nuovo docente si tenne in forma privatissima. Ma i temuti disordini non furono che protratti dall'estate all'autunno.

Fratanto il deputato Erler in parlamento ed il deputato Payr alla dieta chiesero che il governo garantisse all'università di Innsbruck il carattere tedesco, intorbidato dai corsi paralleli e minacciato nuovamente per l'avvento di un altro docente italiano.

A tali interpellanze si associò anche il deputato Malfatti, nella speranza di ottenere in tal modo il trasporto delle cattedre in terra italiana.

Il 1. giugno del medesimo anno l'on. Hortis domandava al governo che si provvedesse senza indugio all'erezione dell'università italiana inserendo il credito necessario nel bilancio del 1902 ed assegnando il relativo progetto alla commissione del bilancio.

L'entrata del prof. Mussafia nella camera dei signori contribuì a risolvere in quel tempo le nostre speranze.

Ma tutto finì lì: decisamente il governo austriaco, quando sono in gioco gli interessi degli italiani, non si lascia persuadere a parole.

Finalmente il 29 ottobre 1901 — dopo sì lunga attesa e tanta ansietà — il dott. Menestrina tiene la sua prolusione, ostruita violentemente per tre giorni consecutivi dagli studenti tedeschi, quindi il senato accademico, ligo agli studenti tedeschi, sospende

scoppietti non finivano, il professore aveva dovuto rampognare la scolaresca ripetutamente. Da quel giorno Bepino Brunelli fu denominato «il matematico».

La faticosa ponzatura venne a la fine compiuta. L'articolo era una cosetta liscia, senza scapucci; ma ne risultava una tal quale monotonia per la frequenza degli epiteti: il solito difetto degli scritti giovanili. Diceva come «un eletto drappello di gentili e colti giovanetti, istruiti e diretti dal chiarissimo ed esimio professore ecc. — con metodo paziente e saggio ecc. — ogni sera nella chiesa di S. Biagio ecc. — come «grande folla di popolo divoto» v'accorresse ecc. — li lodava e accennava alla «vivissima e incancellabile gratitudine da tutti sentita» — e poi chiudeva, augurando che ogni città imitasse «l'esempio preclaro».

Ma adesso mancava il più: dove, come farlo stampare? Il *dove* lo aveva trovato con poca fatica; approfittare del *Diavoletto*, allora l'unico giornale popolare di Trieste. Ma *come*? Ecco il busillis! Di firmarsi non s'arrischiava; e uno scritto anonimo — si ri-

## Depositare alla BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA al piccolo risparmio ed avrete il 4<sup>o</sup>‰.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

le lezioni; gli italiani protestano dimostrativamente all'università, sulle vie; i colleghi di Graz e di Vienna accorrono ad Innsbruck a rinforzare le file, arresti e più tardi processi; in parlamento i deputati interpellano il governo ed il ministro risponde che si provvederebbe in *altro modo* all'istruzione superiore degli italiani, qualora le condizioni all'università di Innsbruck si dimostrassero realmente impossibili! Questa la risposta del governo, interprete della politica austriaca, segnante col sangue la storia di questo stato.

A Pasqua dell'anno successivo gli studenti della Venezia Giulia, che frattanto s'erano costituiti in società — L'Innominata —, tengono il noto convegno di Capodistria; in estate i Trentini il loro congresso annuale a Trento. In questo stesso anno l'on. Hortis pronuncia alla camera Viennese il suo magistrale discorso abbattendo tutte le obiezioni possibili e immaginarie, che si potessero fare all'istituzione di una università italiana a Trieste. Ma per arrivare in porto conveniva fare il gioco del governo, il quale in novembre aveva dichiarato, che per toccare con mano l'impossibilità di cose a Innsbruck chiedeva nuovi disordini.

Nè questi si fecero aspettare. Il secondo semestre 1903 — dopo infinite stracchiature — il dott. Lorenzoni doveva aprire il suo insegnamento di economia politica; cosa che dette terribilmente sui nervi ai tedeschi.

A Pasqua la città di Innsbruck si riunisce in comizio di protesta contro il nuovo tentativo di *utraquizzazione*, e la protesta diventa un appello con cui si eccita la cittadinanza alla caccia all'italiano; ciò provoca in tutte le provincie italiane una contro protesta di ogni nostro comune, la quale riesce insieme commovente plebiscito per l'università di Trieste.

Il governo, per stornare prevedibili tumulti e disordini, con decreto ministeriale dichiara che si sta provvedendo a un trasporto delle cattedre parallele, in tempo non lontano: forse tre semestri.

Tali assicurazioni non impediscono però che gli studenti tedeschi alla prima lezione del dott. Lorenzoni commettano la notissima vigliaccheria, che fece in tutto il mondo civile la meritata *réclame* al governo austriaco e alla città di Innsbruck.

E la libera università italiana ad Innsbruck? Si prende a revolverate un degno rappresentante della scienza

latina e si giunge al punto di diventare più barbari dei barbari stessi.

Ma si attendeva impazientemente che passassero i famosi tre semestri e poichè per gli impegni presi, una decisione si imponeva, dalle oscure officine viennesi, dove si stava studiando l'importante problema, si lanciò il progetto di Rovereto, progetto come ebbe a dire l'on. Benatti alla dieta istriana, sconsigliato e poi combattuto dalla pubblica opinione, ed ora coi fatti sconfessato dallo stesso Governo. E un tanto si doveva prevedere. Chi commetterebbe l'ingenuità di fare l'esegesi intorno a dei responsi sibillini e di affannarsi a cavare un senso impossibile dalle varie e contraddittorie notizie che escono dalla bocca di ministri austriaci?

Dopo l'Accademia roveretana, venne la facoltà provvisoria d'Innsbruck, artificiale e artificiosa creazione, adoperando le parole dell'on. Bubba, su cui il tempo ha pronunciato il suo giudizio.

Questo il rapidissimo riassunto della questione universitaria, la quale in tanti anni non fece un solo passo in avanti ma che oggi assume un'importanza dolorosa. E' questa una nuova colpa che ricade sulla coscienza del dott. de Körber che segna a sangue l'ostinazione del governo nel non concederci una università degli studi a Trieste.

I gravissimi fatti d'Innsbruck suscitavano dovunque proteste energiche. Prima la Dieta Istriana, apertasi venerdì sotto l'impressione dei gravi fatti di Innsbruck, stigmatizzò il contegno vigliacco dei tedeschi e l'ostinazione del governo col seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Bartoli a nome dell'intera maggioranza ed accettato dagli slavi:

«Di fronte alle prevedibili e prevedute violenze commesse ieri ad Innsbruck in occasione dell'inaugurazione della Facoltà giuridica italiana, — di fronte alle provocate reazioni ed alle insufficienti misure prese dall'Autorità per prevenire così gravi conseguenze, — la Dieta provinciale dell'Istria protesta ancora una volta contro il Governo che obbliga gli italiani a conquistare a prezzo di sacrifici, di umiliazioni e di sangue il pieno riconoscimento di un diritto loro garantito dalle leggi costituzionali».

Le gravi notizie che vengono da Innsbruck sono tali da suscitare nell'animo nostro di italiani e di uomini i sensi della più alta indignazione.

Sul governo austriaco, che volle i-

cordava d'averla udita per caso da uno zio avvocato — non l'avrebbero stampato assolutamente.

Queste incertezze l'agitano un paio di giorni, in capo ai quali si aprì con uno dei suoi condiscipoli che gl'ispirava maggiore fiducia, certo Zaneto Belgramoni, conoscendolo di carattere serio fino dal tempo in cui avevano fatto insieme la sentinella col manico della granata, scegliendo per garetta un tino rovesciato, e altri esercizi militari, ripetendo alcune voci del comando piemontese, udite del comando piemontese, udite dal papà di Zaneto. Il vecchio Belgramoni era stato nel 48 uno degli ufficiali più fervidi della *Guardia Nazionale*, la quale, del resto, fu tutta fervida. Figuriamoci adunque il fervore del signor Belgramoni! E delle *belgramonate* ne basti una sola: nelle prime settimane della grande novità, quando deponeva la divisa, il cucuzzolo del suo cappello diventava una torretta bianca quadrata — sì che da lontano sembrava un cuoco senza grembiule — della quale ogni lato presentava un diverso *errica*.

Beppino ricevette da Zaneto il

consiglio di spedire l'articolo anonimo — chi sa! a le volte! — colle iniziali U. C. I.

— U. C. I.!? chiese Beppino. Che cosa diavolo significano?

— Vogliono dire: *Un Corrispondente Istriano*. Io, per esempio, quando spedisco a l'*Aurora*, ci metto sempre: U. S. D. Q., cioè *Uno Studente Della Quinta*,... e mai me le pubblicano quegli stupidi... senti, senti questa, che imposterò domani... sarà l'ultima sono stufo!

Rende il primo mio gli Angli giocondi.  
Col cantare uno sol dei secondi  
Guadagnossi gran fama un toscano;  
E un pittor, che fu pria mandriano  
A mostrar il valor suo fe' l'altro.  
Se capir non puoi, poco sei scaltro!  
E ora bada all'intero seguente:  
Grande albergo famoso e possente,  
Ove timidi s'entra e ignoranti  
Per uscir saccentoni e arroganti.

— Non è vero che è bellina?

— Sarà anzi bellona; ma io son poco scaltro e non la intendo.

— No?... Pensaci bene!... *Guadagnossi, Guadagnossi!*

— Caro Zaneto, se, invece di studiare un po' di più il greco, farai sciarade, diranno di te: guadagnossi,

## La Banca popolare Capodistriana

assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. anche in forma rateale.

(Vedi operazioni della Banca in IV. pagina).

**Raccomandazione!**

**Dovete fare un regalo? impiegate il denaro in questo modo.**

stituire ad Innsbruck una parvenza di università italiana, seguendo il solito sistema delle mezze misure che tutti scontentano e con cui recò offesa agli italiani col non ritenere degna la nostra massima città di albergare un Istituto superiore di studi e recò offesa ai tedeschi con l'infiggere ad una loro città una istituzione straniera, sul governo austriaco ricadde la responsabilità dei fatti sanguinosi: questo è un nuovo trofeo della politica Koerberiana. Batta pure il bastone tedesco sulle spalle dei nostri giovani: il sangue che spruzza sulla livida faccia degli irredentisti tedeschi sarà germe fecondo alla civiltà latina, che s'imporrà austera sulle barbarie inaudite dei vili oppressori.

„L'Italia non deve essere nominata“

Trieste

Due maestri comunali stanno compilando per l'editore Schimpf un libro di letture per le scuole elementari superiori. Ma maledicono l'ora in cui è venuta loro l'idea di simile lavoro.

L'editore gli ha costretti a cambiare fogli interi di questo disgraziato libro, perchè recatosi alla luogotenenza per averne il *nulla osta*, trovò l'imperial regia autorità scolastica ostilissima ad ogni accenno all'Italia. Naturalmente la i. r. autorità ha voluto che nel libro vi fossero «pagine di patriottismo austriaco» e soprattutto quadretti di fatti gloriosi della casa di Absburgo. Ma quello che è carino è l'ostracismo dato in questi giorni ad un brano che diceva (tra le «proposizioni» esempi): *Firenze è la più bella città d'Italia*.

Il censore tirò col lapis bleu una grossa linea su quella proposizione.

— Perché? — ardi chiedere l'editore.

— Me lo chiede? Si vuol far per forza libri impossibili. Se a Vienna si accorgessero di questo, proibirebbero subito il libro. Perché non mettere piuttosto Praga... o Graz... è la più bella città dell'Austria?

— Mah!

— Mah! E' che vi manca sentimento patriottico, vi manca! Insomma, via, questa Firenze deve andar via.

— Ma è già stampato!

— Buttì via il foglio!

— Devo togliere Firenze?

— No, o sì: Firenze, ma soprattutto l'Italia! L'Italia non deve essere nominata in questi libri di lettura

guadagnossi una bella «seconda».

— E di, te, se, invece di studiare molto di più il tedesco, scriverai articoli, diranno che hai fatto poco progresso nel *gin-nasi-o*.

— Aaah!... sì sì, comprendo! Guadagnoli, Guadagnoli!... Giotto Giotto!

Ora per «gustare meglio la sciarada», ascoltiamo le chiose del chiaro autore.

— E comprendi il doppio senso di quel *famoso* del terz'ultimo verso?

— Non saprei...

— Alludo ai frequenti digiuni in iscuola... Eh? Non è grazioso? L'ultimo verso poi è una stoccata ai celebri giornalisti del Liceo... già non pubblicheranno nemmeno questa, come al solito... poco me ne importa, ma almeno mi sarò vendicato.

L'*Aurora* — qualche codino avrebbe detto subito: qui il *venenum* sta in *capite!* — era un «giornale» manoscritto di tre copie, che veniva «pubblicato» due volte al mese da un circolo dei più svegli della settimana e dell'ottava, e poi diffuso secretamente nelle quattro classi superiori. Vi comparivano il sonnettuccio, l'epigramma, il raccontino — quelli

destinati per le scuole italiane in Austria.

I commenti li facciano gli italiani che hanno ancora illusioni sull'amore che i governanti austriaci (vedi dichiarazioni di Körber, da noi riferite, al corrispondente viennese del *Secolo*) nutrono per l'Italia e per gl'italiani.

Dal «Popolo» di Trento, d. d. 2 novembre 1904.

## DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

La Dieta si recalse giovedì alla quattordicesima seduta sotto la presidenza del Capitano provinciale dott. Rizzi.

Campitelli presenta una mozione, da attribuirsi alla Commissione scolastica, perchè il Consiglio scolastico provinciale per l'Istria che ora risiede presso la Luogotenenza, sia restituito alla sua sede legale e naturale nella sede dell'autorità autonoma provinciale, sieno sistemizzati in pianta stabile i posti di ispettori scolastici e che a combattere l'analfabetismo sieno istituite scuole serali e festive per gli adulti.

In risposta alla risoluzione votata dalla Dieta con cui sollecitavano dal Governo esplicite dichiarazioni sull'epoca della divisione già assicurata dell'Istituto Magistrale di Capodistria, il Luogotenente principe Hohenzollern ha fatto pervenire alla presidenza un reseritto nella quale dichiara che il Governo considera la divisione di quell'Istituto come una cosa già decisa, alla cui attuazione sinora s'opposero oltre alle grandi spese occorrenti, anche le difficoltà circa le sedi e i locali per le sezioni dell'Istituto, slovena e serbo-croata, che verrebbero trasferite da Capodistria. Il Luogotenente assicura che non s'acqueterà finchè, rimossi gli ostacoli, non sarà compiuta quest'opera di grande importanza per la provincia e prega la Giunta provinciale di aiutarlo nella risoluzione specialmente della questione delle sedi dei nuovi istituti da crearsi.

L'atto è rimesso alla commissione scolastica.

La Giunta provinciale presenta gli elaborati di massima dell'ing. bar. Schwarz e dell'ing. Oberst sul provvedimento d'acqua per l'intera provincia. L'ing. Oberst riflette allo sfruttamento delle sorgenti nella valle del Quietto e provvede soltanto all'Istria occidentale. Il bar. Schwarz

erano tempi meno infelici dei presenti: non ci venivano ancora ammaniti i *bozzelli* a tutte le ore e tutti gettati nella stessa forma; — e in fondo ogni volta la sua brava sciarada, genere di componimento che aveva acceso l'estro poetico del piccolo Belgramoni. E sapevano approfittare anche della sciarada. Terribile sempre la critica letteraria, che colpiva lavori anonimi «dall'odore di lattine» («pubblicità» in mezzo a una boscaglia di ammirativi e interrogativi), e che finiva coll'esortare «lo studentino» ad abbandonare per ora «la scabrosa via della pubblicità». Una delle critiche «dovuta (scrivevano) alla forbita penna di un nostro egregio collaboratore» finiva così: — «Il signor Teodorico Stucchini (era un pseudonimo), «che veramente ci ha stuccati e molto, «cerchi di apparecchiarsi corredo di «calce e di mattoni, e poi verrà forse «un giorno, in cui potrà fabbricare, «se non palazzi, modeste casette, ma «che non crolleranno ad un soffio, «come codesta catapecchia, costruita «a casaccio con calce troppo adacquata e con mattoni poco bene cotti.»

(Continua)

## LA GUERRA DI GRADISCA

(Pagine di storia patria del XVII secolo)

(Continuazione; vedi N.ro 27)

Ma ogni sovrachio rompe il coperchio: ben presto e da Costantinopoli e da Venezia si levò un coro di proteste contro le piraterie degli efferati Uscocchi e contro l'inqualificabile contegno di Ferdinando. I due gabinetti presentarono un *ultimatum* nel quale chiedevano l'espulsione degli assassini dai domini austriaci. Ma l'Arciduca, trovata irremovibile la Repubblica sulla questione della libera circolazione sull'Adriatico, tenne duro anche lui e gli Uscocchi continuarono a svaligiare peggio di prima.

Frattanto la Turchia, a cui la poca o nessuna sicurezza del nostro mare rovinava il commercio e l'industria, moveva vive rimostranze alla Serenissima Signoria perché questa, come da trattati stipulati in più riprese era obbligata, non sapeva tener purgato il mare dai pirati: e minacciava senz'altro una dimostrazione navale nelle acque venete. In simile frangente Venezia si rivolse all'imperatore pregandolo a voler interporre i suoi buoni uffici presso l'Arciduca affinché questi facesse cessare le scorrerie degli Uscocchi. Sua Maestà Cesarea, che paventava qualche nuova invasione turca in Ungheria, acconsentì di buona voglia e spedì a Segna il consigliere Cobenzl perché agisse conforme ai desideri dei Veneziani. La missione Cobenzl fu una folata di vento garbino, che, com'è risaputo, lascia il tempo che trova; allora la Serenissima, per risolvere a modo suo la vertenza, ricorse alle armi e commise alle sue galere di arrestare in massa Uscocchi, Fiumani e Triestini. Il Governo di Gratz, sentendosi impotente alla lotta impari, scrisse al re di Spagna e al Pontefice supplicandoli di risparmiargli un conflitto con la Regina dell'Adriatico. Senonchè questa, insospettitasi dell'intervento della Spagna, di cui sapeva le prave intenzioni a suo riguardo<sup>1)</sup>, considerate, inoltre, le esorbitanti pretese degli Austriaci, rispose fortificando i bastioni e le mura di Palmanova, nel Friuli. In seguito si ritentò di venire ad un accordo, ma quei maledetti Uscocchi, ladri impenitenti, guastavano le uova nel paniere e inasprivano vieppiù gli animi ormai troppo riscaldati dei sudditi veneti. Ma la colpa maggiore pesava sull'Arciduca: chè costui, essendo certo a quattrini, rimandava sempre alle calende greche la riconquista ai Segnani per le loro zelanti prestazioni a suo vantaggio al confine turco. E quelle belve si pagavano da se a furia di stragi e di saccheggi. Le altre potenze dell'Europa, intriganti come sempre un po' sono state, seguivano col più interesse le fasi del conflitto veneto-arciducato, procurando ciascuna di tirar l'acqua al proprio mulino. La questione istriana d'allora ricorda a meraviglia l'odierna questione cadiotta — quando scrivevo queste linee non era peranco avvenuta la nomina del principe Giorgio di Grecia a governatore o commissario di Creta — mentre la Spagna di quel tempo fa pensare all'Inghilterra d'oggi. E non canzonò: nel processo della narrazione vedremo la flotta castigliana eseguire attorno il porto di Pola certe evoluzioni tattiche punto rassicuranti: i generali della Repubblica furono anche del nostro parere.

Ma oramai s'era giunti ai ferri corti e Venezia, convinta che l'Arciduca mai avrebbe acconsentito all'allontanamento degli Uscocchi, principale pomo della discordia, bloccò Segna, Fiume e buon tratto della liburnica riviera, rotolando nel tempo medesimo cannoni nelle pianure friulane e provvedendo, scarsamente però, di soldati e munizioni le città a mare e le terre più grosse dell'Istria insulare e peninsulare: e tutto ciò alla chetichella, senza gettare ufficialmente il guanto di sfida all'avversario.

Le popolazioni dei due stati, gente grossolana, alla buona, presero questi apparecchi guerreschi per una dichiarazione formale: e, senza attendere il consenso dei superiori, vennero alle mani fra di loro nella valle di *Zaole* il giorno 24 novembre 1615. Purtroppo, i nostri subirono un forte tracollo, che fortunatamente non influì sinistramente sul futuro andamento della campagna, quantunque nè l'Istria fosse preparata alla difesa, nè le forze del nemico fossero così deboli e trascurabili come da principio vollero far credere o s'illusero coloro, ai quali incombeva il grave compito di serbare intatto alla Repubblica il possesso del nostro paese.

## II.

Decadenza dell'Istria. — Angherie e soprusi dei pubblici rappresentanti. — Un processo a Isola. — Giudici venali. — La voce degli inquisitori. — Il podestà-capitano di Capodistria esautorato. — Prepotenze slave. — L'Istria dopo la disfatta di *Zaole*. — Scuole venete e scuole arciducali. — Fra Paolo Sarpi e le mene dei Gesuiti. — Conclusione.

Dissi che l'Istria non era preparata alla guerra; e non a caso.

<sup>1)</sup> Toledo, governatore di Milano, il vice-re di Napoli Pier d'Ossuna, e il Queva, ambasciatore spagnolo a Venezia, formavano un triumvirato, da cui dipendevano le sorti d'Italia. È nota la congiura ordita da loro per metter fuoco a Venezia e spegnere in essa l'ultima libertà italiana.... — Cantù, Commento ecc. pag. 137.

Principiava allora quella lenta, progressiva, fatale decadenza di Venezia che in seguito doveva condurre all'estrema rovina tanto la Capitale quanto la nostra provincia, la quale, con una costanza degna di poema, si mantenne fedele alla madre-patria fino a che il primo Napoleone non l'ebbe strozzata nell'infame mercato di Campofornio.

Già il citato provveditore Cristoforo Surian, nella sua relazione del 1614, accennava, così in nube, alle angherie e agli abusi dei rettori e dei cancellieri pretorei avidi, venali che, pur di soddisfare comunque alle loro ingorde brame, non esitavano a porre le mani ladre sul patrimonio pubblico; e intaccavano, perfino, il danaro delle scuole laiche e di altre pie istituzioni. Questo integro magistrato, come rimedio pronto ed efficace, proponeva al Senato la nomina di un *inquisitore*, il quale, munito di pieni poteri, avesse l'incarico di sorvegliare e rivedere scrupolosamente l'operato degli impiegati governativi e comunali dell'Istria<sup>1)</sup>.

Un anno dopo, cioè nel 1615, un altro provveditore e inquisitor generale, Marco Loredan, visitando l'Istria e notificando poi in Senato il risultato della sua ispezione, ripeteva il lamento del suo predecessore rincalzando la dose: la corruzione, dall'amministrazione del patrimonio pubblico, s'era estesa anche alla giustizia; e i giudici deliberavano non già in base alla più o meno colpevolezza dell'accusato, bensì a seconda della maggiore o minor quantità di denaro che la parte era in grado di offrire a quei bravi seguaci di Temi. I rappresentanti della Serenissima, scordando i loro obblighi verso i poveri sudditi, li spolpavano fino all'osso; e si può dire che, per curare i loro particolari interessi, cercassero a bello studio la desolazione del paese.

Infatti la sullodata Eccellenza non discorre che di oppressi e di oppressori e narra di molte ingiustizie riparate, di molti abusi rimossi, di molti arbitri cassati. A Capodistria si bandivano i cittadini per cause futili, e tale era la frequenza con cui veniva applicata questa pena infamante, che il numero degli abitanti diminuiva a vista. Le ruberie e i soprusi dei veneti magistrati, a non lungo andare, avevano assunto i sintomi allarmanti di una vera epidemia; e i lamenti salivano al cielo. Gli inquisitori, per non esautorare i rettori, rifuggivano dalle paternali *corram populo*: in compenso le accuse al tremendo Consiglio dei X fiocavano. Ciò che ne seguisse di queste denunce, non ci consta; però dobbiamo ritenere restassero lettera

(Continua)

<sup>1)</sup> E che tale risoluzione non fosse inopportuna, ma necessaria e voluta, valga la dimostrazione nell'archivio, processo sciolto a Isola e da me rinvenuto fra le vecchie di prammatica, e in un battibano una gran folla, accorrendo da tutte le parti, gli alta voce leggeva:

«Onde sententiamo che detto Bartolomeo sia mandato a Venezia et posto nella prigione forte ove star debbi 5 anni continui, dalle quale, se fuggirà, sia et s'intendi bandito dalla città di Venezia et de tutte le altre città, terre et luoghi della Serenissima Signoria, terrestri et marittimi, navigli armati et disarmati per vinti anni continui, nel qual tempo, rompendo li confini, sarà preso et portato nella prigione forte, dove star debbi per anni due continui et poi ritorni al bando, qual allora debbi principiarli, con taglia a chi quello prenderà et consegnerà alle forze della giustizia ovvero ammazzerà dentro li confini, lire 3000 de piccoli delli suoi beni... privando noi esso Bartolomeo della cittadinanza de Isola et del loro Consiglio in perpetuo, né possa da detto Consiglio, né dalla Comunità predetta mai haver alcun carico publico.»

«Pier Antonio Salata sia condannato a pagar prima che esca de prigion in elemosina alla Chiesa maggior di questo Castello dueati vinti applicati a far un baccinotto et due infole de Argento per servir alla Messa nelle feste solenni; et resti similmente privo della cittadinanza de Isola per anni 10 continui, non potendo in vita sua mai haver da quella Comunità alcuna carica publico.»

«Incopo Perentin q. Piero, sia condannato a pagar prima che esca de prigion dueati 10 applicati all'oratorio novamente introdotto in questo Castello per maggior aumento degli figliuoli che imparano la dottrina Christiana, istituita da noi, né possa mai haver più carico alcuno dal Consiglio et dalla Comunità de Isola.»

Queste tre condanne, che attestano una volta di più come la veneta Repubblica, si pronta a conceder favori e privilegi alle nostre città, spesso nondimeno, all'occorrenza, mostrare le zanne, avuto riflesso al delitto che le provocò, non furono per nulla esagerate.

Pier Antonio Salata, Giacomo Perentin e Bartolomeo Manzioli, coprendo i due primi l'onorifica quanto delicata carica di *giudici* della Terra d'Isola, quella di cancelliere del Comune il terzo ardirono alterare con mano sacrilega l'antichissimo statuto della città e, arrogandosi l'autorità e il potere del cancelliere pretoreo, fecero votare di propria iniziativa la ballottazione di una *parte*, che dal maggior Consiglio era stata presa ancora l'anno avanti; e invece che nella cancelleria del podestà — pretorea — depositarono il predetto deliberato nella vice-dominaria, recando così sfregio non poco ai paragrafi della legge cittadina. Ma c'è dell'altro. Dopo avere aggiunto delle note false in calce alla *parte* in parola essi, abusando iniquamente della firma del magnifico rettore e del sigillo di San Marco, scrissero diverse epistole al padre provinciale dei Serviti. Questi, subodorato l'inganno, ne rese avvertito per lettera il podestà, il quale, allo scopo di fare un po' di luce in quel buio affare, istituì un processo che, per il sommo rigore con cui era condotto, sviluppò nel core malvagio di Bartolomeo Manzioli un odio feroce contro il capo politico del luogo e contro il cancelliere pretoreo, da lui ritenuto colpevole di tutto. Frattanto era venuto il carnevale.

Il magnifico rettore, che sapeva bene quanto l'astuta Repubblica vedesse di buon occhio il riso sulle labbra dei *filibosini* sudditi, l'ultimo lunedì di baldoria, alla presenza dei nobili del paese, aveva dato una festa di ballo nella vasta sala del palazzo pretoreo. Il grave magistrato, con allato il proprio cancelliere, sedeva vicino la camera delle udienze. Ad un tratto un mascherone si staccò dalla folla dei gaudenti e va ad appoggiarsi fangiamente allo schienale della poltrona del rettore.

Tutti stavano a guardare.

Data per un po' la baia ai circostanti, l'incognito, smesso lo scherzo, si die' a fare per davvero e cominciò ad inveire contro il cancelliere pretoreo, minacciandolo di legnate. Il brutto gioco durava da un pezzo quando il podestà, indignato dello strano procedere di quel gradasso, volendo porre un termine alla scandalosa scena, consigliò al suo subalterno di ritirarsi. Questi ubbidì e si allontanò lasciando in sala la moglie, ch'era una nobile veneziana. L'eroe larvato abborda la dama e, come niente fosse, la invita a ballare. Ma nel bollar della danza, il mariuolo, che altri non era se non il famoso Bartolomeo Manzioli, le bacia irreverentemente le mani e profere delle parole oscene al di lei indirizzo. Il magnifico podestà, che aveva tollerato in santa pace lo sfregio fatto al suo cancelliere, non poté soffrire che in sua presenza si oltraggiasse una donna onesta e per di più nobile veneziana; e ordinava l'arresto del mascalzone.

COMPERATE SEMPRE

I FIAMMIFERI DELLA „LEGA NAZIONALE“

LA GUERRA DI GRADISCA

Pagine di storia patria del XVI secolo

La guerra di Gradisca fu una delle più importanti battaglie del XVI secolo, combattuta tra l'Impero austriaco e l'armata turca. La battaglia si svolse il 23 giugno 1593, presso il villaggio di Gradisca d'Isonzo. L'esercito austriaco, guidato dal generale Giovanni de' Melegnano, riuscì a respingere l'attacco turco, salvando così l'intera regione. Questa vittoria fu un punto di svolta nella guerra austro-turca del XVI secolo.

# Tipografia Cobol & Priora

## CAPODISTRIA

### Novità

### Novità

P. T.

Su **Vincenzo Monti** s'è scritto e stampato ormai tanto, che poco di nuovo sembra potersi più dire di lui. Dopo le ricerche del Vicchi, le edizioni del Carducci e l'epistolario curato dal Bertoldi e dal Mazzatinti sembrava che nulla in specie fosse sfuggito di quanto, nella ricca produzione montiana, meritava d'essere conosciuto.

Fu dunque per gli studiosi una ben lieta sorpresa, quando il dott. **Ferdinando Pasini** poté annunziare d'aver scoperto un buon gruppo di lettere, un poemetto in isciolti e una prosa critica di Vincenzo Monti, cercati a lungo ed inutilmente da molti dotti, che avevano terminato col rite-

Il poemetto, intitolato *La solitudine*, e le più importanti delle lettere vengono ora pubblicate in varie puntate nella rivista *Pagine Istriane* di Capodistria, ove il solerte annotatore ha frequenti occasioni di confermare largamente notizie finora incerte od oscure, di rettificarne altre d'inesatte o addirittura erronee, ma sopra tutto di espor fatti nuovi e colmare gravi lacune, dacchè quasi tutte le lettere appartengono al 1780, l'anno più 'misterioso', come fu definito, della vita e dell'attività letteraria del Monti, lueggiano copiosamente le lotte preromantiche in Italia e recano particolari interessanti della vita pubblica e privata di Roma sulla fine del secolo XVIII.

Per tutto ciò la casa editrice qui sottoscritta ha creduto d'interpretare un vivo desiderio degli studiosi e d'ogni persona colta rendendo accessibile a chiunque la pubblicazione del dott. **Ferdinando Pasini: Nova Montiana**, e la metterà quanto prima in commercio con apposita tiratura separata, verso un prezzo assai modico.

Fiduciosa di veder le sue cure corrisposte dal pubblico si segna

Dev. ana  
**Cobol & Priora**  
Tipografia editrice

Capodistria, ottobre 1904.

La pubblicazione — in veste tipografica inappuntabile — si potrà acquistare presso tutte le principali librerie al prezzo di cent. 50.

La guerra di Gradisca fu una delle più importanti battaglie del XVI secolo, combattuta tra l'Impero austriaco e l'armata turca. La battaglia si svolse il 23 giugno 1593, presso il villaggio di Gradisca d'Isonzo. L'esercito austriaco, guidato dal generale Giovanni de' Melegnano, riuscì a respingere l'attacco turco, salvando così l'intera regione. Questa vittoria fu un punto di svolta nella guerra austro-turca del XVI secolo.

La guerra di Gradisca fu una delle più importanti battaglie del XVI secolo, combattuta tra l'Impero austriaco e l'armata turca. La battaglia si svolse il 23 giugno 1593, presso il villaggio di Gradisca d'Isonzo. L'esercito austriaco, guidato dal generale Giovanni de' Melegnano, riuscì a respingere l'attacco turco, salvando così l'intera regione. Questa vittoria fu un punto di svolta nella guerra austro-turca del XVI secolo.

La guerra di Gradisca fu una delle più importanti battaglie del XVI secolo, combattuta tra l'Impero austriaco e l'armata turca. La battaglia si svolse il 23 giugno 1593, presso il villaggio di Gradisca d'Isonzo. L'esercito austriaco, guidato dal generale Giovanni de' Melegnano, riuscì a respingere l'attacco turco, salvando così l'intera regione. Questa vittoria fu un punto di svolta nella guerra austro-turca del XVI secolo.

La guerra di Gradisca fu una delle più importanti battaglie del XVI secolo, combattuta tra l'Impero austriaco e l'armata turca. La battaglia si svolse il 23 giugno 1593, presso il villaggio di Gradisca d'Isonzo. L'esercito austriaco, guidato dal generale Giovanni de' Melegnano, riuscì a respingere l'attacco turco, salvando così l'intera regione. Questa vittoria fu un punto di svolta nella guerra austro-turca del XVI secolo.

COMPRATE SEMPRE  
I FIANMIFERI DELLA LEGA NAZIONALE

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4<sup>1</sup>/<sub>2</sub>% garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

invece tratteggia un provvedimento generale per tutta la provincia, anche della parte insulare, abbandonando per l'Istria continentale l'idea di ricorrere alle sorgenti del Quieto e dell'Arsa e proponendo la creazione di bacini artificiali in posizioni elevate destinate a raccogliere l'acqua delle precipitazioni atmosferiche per distribuirle con condotte per virtù della gravitazione nel territorio circostante più basso. Le isole prenderebbero l'acqua dal lago di Urana. La Giunta si riserva di continuare nello studio dell'oggetto.

Venier a nome della commissione agraria, propone di devolere cor. 30.000 per sovvenzionare con prestiti infruttiferi agricoltori poveri per la riconsolidazione dei vigneti fillosserati purchè lo Stato contribuisca allo scopo con cor. 100.000, e di incaricare la Giunta di riassumere le pratiche presso il Governo, che sinora rifiutò di dare un contributo maggiore di quello della provincia, sebbene la legge preveda tale maggiore larghezza dai fondi dello Stato e le condizioni della provincia la richiedano. Dopo un discorso slavo di Trinajstic M. le proposte della commissione sono accolte.

Venier, pure per la commissione agraria, riferisce ampiamente sui progetti giunti per l'erezione di un nuovo edificio per l'Istituto agrario provinciale e per l'istituzione di una grande cantina industriale provinciale, proponendo di adottare questi due provvedimenti, di incaricare la Giunta della loro attuazione, con una spesa massima di cor. 189.000 per la nuova sede dell'Istituto e di cor. 105.000 per la cantina, e di utilizzare l'attuale edificio dell'Istituto agrario per il collocamento di una parte degli uffici provinciali. Si propone insieme d'ampliare il corso ordinario della scuola agraria da tre a quattro anni e di chiedere un congruo aumento della sovvenzione erariale per la scuola stessa.

Su queste proposte si svolge una larga discussione, alla quale partecipano Campitelli, Davazo, Sbisà, Tomasi e, in lingua slava, Laginja e Mandic, il quale ultimo presenta anche una proposta che per essere estesa in islavo il presidente dichiara per le note ragioni di non poter ammettere alla pertrattazione. Le proposte della commissione sono accolte.

Dopochè Costantini ebbe svolto la sua mozione invitante il Governo a costruire a Dosso-Draga di Moschiena un molo, e la mozione, appoggiata anche da Spincic, fu accolta. Bubba fa un'esauriente relazione sulla nuova organizzazione degli uffici provinciali. Accettando con lievi modificazioni le proposte della Giunta, si propongono vari miglioramenti agli impiegati e servi negli stipendi e negli avanzamenti, si creano alcuni nuovi posti nei vari uffici e si ritoceano le norme sulle pensioni ecc., accordando alle innovazioni e ai miglioramenti valore retroattivo dal 1 gennaio 1904.

Dopo un discorso di Andrijeic, contrario al progetto, si interrompe la pertrattazione e la discussione articolata è rimessa alla prossima seduta.

La seduta di venerdì fu aperta sotto l'impressione vivissima suscitata nei deputati dalle prime notizie dei fatti d'Innsbruck. La maggioranza italiana adottò subito di fare oggetto di un ordine del giorno di protesta i gravi e dolorosi avvenimenti, riservandosi di formulare la proposta a quando fossero giunte notizie più particolareggiate.

Frattanto si riprese la pertrattazione del nuovo organico degli uffici

provinciali con la discussione articolata dei relativi progetti che, relatore Bubba, si approvano in seconda lettura, con le lievi modificazioni proposte dalla commissione. Si respinse invece un'emenda presentata da Mandic circa l'obbligo per gli impiegati tecnici di aver conseguito il diploma in un istituto dello Stato. Nel corso della discussione parlano slavo anche Spincic e Trinajstic D., il quale ultimo presenta una proposta che per essere redatta in islavo, non è ammessa dal presidente alla pertrattazione per le note ragioni.

Bartoli riferisce ampiamente sulle modificazioni dello Statuto dell'Istituto di credito fondiario, che raccomanda al voto della Camera nella forma presentata dalla Giunta provinciale con lievi modificazioni. Si tratta anzitutto, secondo tale riforma, della riduzione dal 5 al 4% del tasso d'interesse delle lettere di pegno e dei mutui. Le altre modificazioni riflettono: il limite massimo delle anticipazioni da accordarsi sulle lettere di pegno dell'Istituto (2/10) e sugli altri titoli (2/1); gli eventuali rapporti dell'Istituto colla istituenda Federazione delle Casse rurali; l'introduzione dell'interesse posticipato per i mutui, con la scadenza al 1. maggio e al 1. novembre; il termine di riscatto delle lettere di pegno estratte, ridotto da sei a tre mesi dall'estrazione; il conteggio scalare del contributo di regia; l'abolizione della tassa del monitoraggio; la soppressione dell'obbligo di restituire il capitale solo al termine di scadenza delle rate e di pagare un intero semestre d'interesse, ridotto tale obbligo a soli 15 giorni d'interesse oltre al termine della restituzione; il togliimento del divieto di modificare il piano di ammortizzazione si da render possibile di concedere ai mutuatari facilitazioni a sollievo dei loro oneri in casi degni di considerazione; la riduzione dell'importo minimo di mutui a cor. 200; modificazioni dei criteri della rilevazione del valore dei fondi da darsi in ipoteca, mediante stima, presi in considerazione pure i casceggiati e il soprassuolo con esenzione dall'approvazione della Giunta dei mutui non superiori a cor. 10.000; fissazione delle sedute del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto ad almeno ogni 15 giorni, con un aumento a 4 del numero dei consiglieri tolti dalle varie parti della provincia e la nomina di 2 sostituti domiciliati nella sede dell'Istituto. La Giunta provinciale è incaricata di concretare d'accordo col Governo, senza ripetere un nuovo deliberato della Dieta, tutte quelle modificazioni di singole disposizioni statutarie che il Governo dichiarasse per avventura necessarie, in quanto non stieno in contraddizione colle massime fondamentali dello Statuto stesso, di concertarsi col Governo rispetto alla data dell'entrata in attività delle modificate disposizioni statutarie, con la quale coinciderebbe anche la riduzione del tasso d'interesse dei mutui da concedersi e delle lettere di pegno da emettersi dall'Istituto.

Dopo un discorso slavo di Laginja il progetto coi suoi allegati è accolto in discussione articolata, in seconda lettura.

L'on. Bartoli presenta un ordine del giorno di protesta contro i recenti gravissimi fatti d'Innsbruck, protesta che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Bennati interpella il Governo sulla illegale nomina del parroco di Lusinpico, seguita con lesione del diritto di patronato della comunità, e contro l'immissione del parroco illegalmente nominato nel suo ufficio, tollerata se non anche autorizzata dal

**La Banca popolare Capodistriana**  
 eseguisce LA VERIFICA di ogni specie di titoli, tanto nelle passate che nelle future estrazioni, conteggiando ai propri associati (verifica annuale) sino 50 pezzi soldi 5 al pezzo. Il di più soldi 3 al pezzo.  
 I non associati pagano 10 soldi il titolo.  
 Pagamenti anticipati.

VINO DI CHINA FERRUGINOSO  
**SERRAVALLO**  
 PER I DEBOLI E PER I CONVALESCENTI



**Eccita l'appetito, \* \* \***  
**Rinforza lo stomaco \* \***  
**Rinvigorisce l'organismo**

Raccomandato dai medici più celebri in tutti quei casi ove è indicata una cura ricostituente. Premiato con 18 medaglie in varie esposizioni.

Oltre 3000 attestazioni mediche.  
 Farmacia Serravallo-Trieste

Per l'entrante stagione d'Inverno

**STRAORDINARIA SCELTA**

**STOFFE DA UOMO**

con specialità inglesi per vestiti  
**soprabiti e Paletots**

soltanto presso la ben conosciuta ditta

**L. BERNARDINO**

Trieste, Via Malcanton 2 Telefono N. 1434.

Per la provincia si spediscono a richiesta campioni gratis e franco.

Governo in onta a proteste e ricorsi del Comune e dei comunisti, su cui si negò una risposta contro ogni elementare norma di legge. Dimostra l'insostenibilità del parroco, cui anche recenti sue provocazioni rendono viepiù inviso alla popolazione, e chiede provvedimenti.

La seduta è quindi levata e stabilita la prossima per sabato alle 9<sup>1</sup>/<sub>2</sub>; di questa daremo relazione nel prossimo numero.

**All'abate cav. Silvestri.** Anche dalla città nostra giunga al patriota, al letterato, all'amico carissimo, la voce dello sdegno cittadino per quanto gli accadde a Cervignano, la parola di fraterno saluto, che rinsaldi le relazioni nostre, quella di viva riconoscenza, che serva almeno in parte a compensare chi tanto lavora per noi e per noi subisce oltraggi.

**Una nuova iniziativa dell'Associazione di commercianti ed industriali.** Nella seduta che il consiglio d'Amministrazione della Società dei commercianti ed industriali tenne l'altro giorno, la direzione di questa benemerita Società fece la proposta di erigere una stazione balneare. La proposta naturalmente fu accettata ad unanimità e s'incaricò la presidenza di convocare quanto prima quelle persone che in questa iniziativa potessero essere maggiormente interessate, affinché queste elegessero un comitato per studiare la questione e

portarla a compimento. Il sig. Apollonio non crede inutile di esporre una sua idea: egli vorrebbe cioè che la stazione balneare si erigesse nella località Guccione in Semedella per la vicinanza, alla stazione ferroviaria per cui si agevolerebbe di molto la venuta dei forestieri dell'interno e per la vicinanza al molo d'approdo dei vapori, per cui si potrebbe creare una comunicazione diretta per mare. La splendida situazione, la bella spiaggia, la purezza dell'acqua ed il fatto principalissimo del locale già bello e pronto che potrebbe servire di albergo e trattoria sono altrettanti vantaggi, ai quali il comitato dovrebbe rivolgere la sua attenzione, tenendo anche calcolo della possibilità di offrire i bagni d'acqua madre.

Anche l'ing. Calogiorgio espone una sua idea, bella ma ardita. Egli consiglia cioè di erigere la stazione balneare sul Dosso, dove, deviando il corso del fiume Risano, si avrebbe un luogo adattatissimo per una vera stazione balneare. Infatti anche là l'acqua sarebbe purissima ed il terreno sabbioso.

Noi applaudiamo a questa iniziativa, la quale rende ognor più evidente l'interesse che l'Associazione di commercianti ed industriali prende per il benessere della nostra città e ci permettiamo nel medesimo tempo di svolgere una nostra idea, per agevolare lo studio sulla questione al

(Continuazione vedi in IV pagina).

COMUNICATI\*)

AVVISO

Mi fo un dovere di rendere avvertito il P. T. Pubblico che per circostanze imperiose, negli ultimi giorni del corrente mese, il mio esercizio di trattoria,

Albergo e Trattoria

SARTORI

verrà traslocato e continuato nell'antico palazzo de Gravisi, sito in Via degli Orti Grandi al Civ. N. 932.

Capodistria, 30 Ottobre 1904.

Devotissima Catterina Sartori.

Onde per fine alle tante ed inutili chiacchiere che si vanno facendo in Città in merito al trasporto del mio esercizio „Albergo e Trattoria Sartori“ nel palazzo del fu Vincenzo Marchese de Gravisi, mi preme far conoscere al P. T. Pubblico le ragioni che mi indussero a tale passo.

Per non disgustare più oltre e per non perdere i miei buoni avventori, sono stata costretta, mesi or sono, di non servirmi di vino dal Sig. Pietro Apollonio, il quale per questa mia legittima e necessaria misura, si irritò tanto, da ingiungermi, il giorno seguente, di sloggiare dal locale (che è di sua proprietà);

impressionata ed imbarazzata, incaricai tosto il sensale Sig. A. Zamarin di far pratiche presso il Sig. Apollonio per la vendita od affittanza della casa stessa; ebbe si risposta evasiva, ma a condizione che non avesse mai a servire né a me, né al mio esercizio;

L'or defunto La Guardia, alle pratiche mosse, separatamente, da due miei incaricati, si mostrò pure disposto a cedermi il suo esercizio, ma a condizioni di acquistare anche tutti i suoi mobili e pagarglieli con Cor. 10.000 in monte e non a stima, come da me proposto;

anche la Signora Catterina Ferrari, dichiarò di volermi vendere la sua casa, per il convenuto importo di Cor. 20.000 — nette — ma il giorno che si doveva firmare il relativo contratto, ella vendette la stessa casa al Sig. La Guardia per Cor. 12.000.

Dopo questo mare di peripezie, ho dovuto procurarmi un locale, e perchè altri liberi e adatti non si trovavano, ho preso quello di cui sopra, assicurando così l'esistenza alla numerosa mia famiglia, che i coscienziosi sapranno appoggiare.

A questi porgo già ora sentite grazie.

Capodistria, 4 Novembre 1904.

Catterina Sartori.

Prima Latteria Capodistriana

P. T. Pubblico!

Il sottoscritto si onora di portare a conoscenza di questa spettabile Cittadinanza che col giorno 5 Novembre ha aperto la Prima Latteria Capodistriana.

In questa i signori clienti trovano latte fresco, sterilizzato secondo i più recenti sistemi, che viene importato in città due volte al giorno dalla vaccheria del Sanatorio in Valle d'Oltra e posto in vendita in bottiglie da 1/4, 1/2, 3/4 e 1 litro a soldi 12 al litro.

Il magazzino di vendita è sito in via Santorio Santorio casa Borisi e sarà aperto dalle 6 ant. alle 8 pom. Per comodità dei signori clienti si prendono abbonamenti mensili e settimanali con servizio a domicilio.

Certo di avere da parte di questa Onorevole Cittadinanza un valido appoggio per così utile iniziativa, porge anticipati ringraziamenti

il devotissimo

Antonio Poleselli

Capodistria, Novembre 1904.

\*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

COMPERATE SEMPRE

i fiammiferi della

„LEGA NAZIONALE“

comitato che verrà eletto. E' noto che alcuni anni addietro il cav. Pulger aveva avuto l'idea di fondare una stazione balneare a Valle d'Oltra, dove presentemente sorgono i primi edifici della Società Tubercolosi. Però la cosa sfumò. Noi non vogliamo ricercare le ragioni di ciò, ma crediamo che si potrebbe venire ancora ad un accordo per l'impianto colà di una stazione balneare. Questo anche sarebbe un posto da non trascurarsi per una simile impresa e siamo certi che il comitato non lascerà inosservato il nostro consiglio, come quello che è rivolto specialmente al buon andamento di una simile iniziativa e che apporterà, dato l'accordo, i frutti desiderati.

Patriottismo a scartamento ridotto.

In una vetrina, se così si può chiamare un troppo semplice balcone, di un negozio, che trovasi in Callegaria, fanno pomposa mostra dei pacchi di fiammiferi, sui quali sono stampati i colori della bandiera francese, disposti in modo da rappresentare un ben diverso vessillo nazionale, che non nominiamo. Delle lettere poi stampatevi sopra dicono non sappiamo che cosa; ma certo non sono il moto che sta scritto sopra le scatole di fiammiferi della nostra Lega nazionale.

Noi non staremo qui a domandare perchè non si concedano anche ai fiammiferi nostri d'esser racchiusi in pacchi adorni de' colori nazionali, perchè certe giustizie ci sono già troppo ben note. Ma chiediamo bensì a quel certo proprietario della vetrina-balcone quali sono i principi che lo spingono a non rispettare la città nostra, che, se non erriamo, è pure sua patria.

Il minimo interesse che gli può derivare da una tale indecorosa vendita non può certamente giustificare un tale commercio, quantunque si sostenga essere il commercio internazionale.

Lodevole iniziativa. Il Signor A. Poleselli ha aperto ieri una latteria, la prima e l'unica nella nostra città.

L'utilità di tale iniziativa non richiede commenti, quando si pensi che il latte delle nostre contadine viene battezzato anche con acque impure.

Noi non dubitiamo nella buona riuscita della latteria capodistriana, alla quale auguriamo ottimi affari.

Traslato di una trattoria albergo.

Dev'essere certamente sentito in paese con piacere il trasloco dell'albergo trattoria Sartori nell'antico palazzo de Gravisi in Via degli Orti Grandi, poichè l'ambiente signorile offrirà ai cittadini un luogo di più per procurarsi una mezz'ora di distrazione con tutte le possibili comodità, e al forestiero sarà dato di servirsi di locali ariosi e puliti per passare una notte, ed anche per prolungare volentieri la sua dimora da noi.

Questo nuovo locale farà onore a Capodistria, e noi lo salutiamo con i migliori auguri.

E' morto a Trieste il nostro concittadino Don Domenico Bullo. Era di sentimenti liberali nazionali e la sua morte fu generalmente compianta. Ai parenti le nostre condoglianze.

La Banca Popolare Capodistriana

Consorzio registrato a garanzia limitata

Fa le seguenti operazioni:

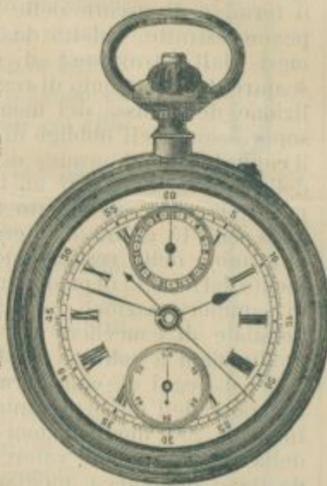
I. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di almeno due firme, per un termine non inferiore ad uno e non superiore a sei mesi, al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

Previo avviso di otto giorni dalla loro scadenza, le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito un quinto della somma o quella frazione minore che, in ogni singolo caso, fu dalla Direzione se di sua spettanza, altrimenti dal Consiglio di Amministrazione eccezionalmente accordata.

II. Sconta cambiali, con almeno due firme, a scadenza non superiore a sei mesi al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

Vendita a stralcio

A prezzo incredibile, per sole Cor. 5,90 la seguente magnifica collezione di oggetti:



Importante per ognuno!

1 Orologio da tasca remontoir di Nickel, oppure dietro ordinazione argentato, garantito per 3 anni con astuccio. 1 Catena d'orologio di nickel o di goldin genuino. 1 spilla da cravatta con finto brillante. 1 Paio bottoni da polsini con marca e «garanzia». 1 Completa fornitura bottoncini da camicia ecc. (5 pezzi). 1 paio orecchini vero oro. 1 Anello di goldin con pietra elegante. 1 Specchio da tasca con astuccio.

Questi 14 magnifici oggetti d'ornamento costano assieme all'orologio remontoir solo Cor. 5,90. Spedizione verso rivalsa o pagamento anticipato.

FRATELLI HURVIZ

Casa di esportazione, Cracovia, Stradom 17

La merce che non convenisse viene accettata di ritorno entro otto giorni, nel qual caso l'importo pagato viene subito restituito, cosicchè il compratore non corre nessun rischio. A richiesta invio gratis e franco ricco catalogo illustrato di orologi, fornimenti di merce d'oro, d'argento e di argento cinese, con prezzi limitati.

Si cercano agenti e rivenditori.

Ogni compratore riceve gratuitamente 1 album da tasca con 15 cartoline con vedute di Cracovia.

III. Apre conti correnti garantiti con mallevaria di due o più firme solventi, per la durata massima di due anni al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

IV. Investe denari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

V. Da prestiti a debitoriale, verso rimborso in rate mensili per la durata fino a cinque anni, con garanzia di almeno due firme al 6% più 1/4% annuo per spese di provvigione.

VI. Assume amministrazioni per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VII. Fa il servizio di cassa per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VIII. Assume incassi e pagamenti per conto di Società cooperative di produzione, di consumo e di ditte produttive a condizioni da stabilirsi.

IX. Riceve valori in custodia e provvede per l'incasso dei medesimi, verso una provvigione di 1/8% sino a corone mille e 1/100 sopra corone mille, per il termine massimo di sei mesi.

X. Accorda sovvenzioni verso pegni di valori pubblici, non oltre i 1/2 del loro valore di Borsa, al 6% e sente di spese di provvigione.

XI. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. ecc., anche in forma rateale.

XII. Riceve somme di denaro: A. in bancogiro per qualunque importo, non pre-

levando però più di 500 corone al giorno, a vista al 2 3/4%.

B. in Conto corrente

1. per qualunque importo prelevabile verso preavviso di tre giorni al 3%
2. per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di quindici giorni al 3 1/4%
3. per qualunque importo, a sei mesi fisso, prelevabile verso preavviso di ventiquattro giorni al 3 1/2%
4. per qualunque importo, a un anno fisso, prelevabile verso preavviso di un mese al 3 3/4%

C. al piccolo risparmio

rilascia ad ogni singola data non più di un libretto, per versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000.— Rimborsi si effettueranno con preavviso di cinque giorni al 4%.

D. in deposito prestiti ipotecari

per qualunque importo, a sei anni fisso, (Vedi progetto votato dal Consiglio di Amministrazione addi 5 Dicembre 1903) al 4 1/2%.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso.

Ogni domanda evasa di sovvenzione o mutuo sarà valevole entro i primi quindici giorni da quello dell'accettazione da parte della Direzione o del Consiglio.

Capodistria, 1 maggio 1904.

LA DIREZIONE

Achille Pincenini, redattore responsabile  
Capodistria, Tip. Cobol & Priora.